

FANO

CHIESA DI S. MARCO EVANGELISTA

*Restauro delle decorazioni pittoriche della calotta absidale, della tela raffigurante la Madonna con il Bambino ed i Santi Giovanni Battista, Marco e Antonio Abate di Bartolomeo Giangolini, dei portali con cornice in stucco e dell'altare in pietra ***

Nota storica

La parrocchia di san Marco Evangelista, in via Nolfi, è una delle più antiche della città. La primitiva chiesa fu fondata attorno al sec. XIII, quando la città incominciò ad uscire fuori dalla cerchia antica delle mura romane, sulla strada, che, col prolungamento verso sud-est ha oggi il nome di "via Nolfi", e che con ogni probabilità si configurava quale cardo massimo della città medievale, essendo già stato coperto da nuove costruzioni il vecchio cardo massimo romano situato tra l'attuale Corso Matteotti e la stessa via Nolfi.

Si è accennato ad una primitiva chiesa di S. Marco perché quella testé restaurata e riaperta al culto risulta (alla luce delle scoperte archeologiche) almeno il terzo sacro edificio che, pur con pianta diversa, sorge in quella stessa area.

La parrocchia di S. Marco fu per molti secoli (e fino al 1857) una delle più estese di Fano toccando i suoi limiti dall'attuale sede di via Nolfi fino alla sponda sinistra del fiume Metauro e comprendendo anche i quartieri che ora sono di San Lazzaro o, meglio, della parrocchia della Gran Madre di Dio.

È da notare che parecchie famiglie di marinai e pescatori di Fano risiedevano un tempo, specie nel Seicento e grosso modo fino al secolo seguente, nella parrocchia di San Marco che consentiva ai marinai facile accesso alla spiaggia, e alle non sempre accoglienti strutture portuali, attraverso la stessa porta Marina, detta anche Porta Sale, che trovavasi sotto l'attuale sopraelevazione di Piazza Fratelli Rosselli, in fondo a via Garibaldi.

L'attuale chiesa fu aperta al culto nel 1786 e dato che, per eventi ancora non chiariti, era Commenda del Sovrano Militare Ordine di Malta ne era titolare il Comm. Gennaro Spinelli; fu proprio questo Cavaliere Gerosolomitano a costruirla allora dalle fondamenta e ad ampliarla nei confronti della precedente in rovina per vetustà: *vetere collabente*.

L'odierno restauro è stato lungo e difficile: non è il caso di ripetere le relazioni tecniche del progettista arch. Bursi né le sorprese riservate dai rinvenimenti archeologici né il ruolo giocato dalla

Particolari del presbiterio di S. Marco durante il restauro



Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici che vengono però segnalati in bibliografia. È sufficiente riassumere ciò che il parroco stesso, don Carlo Rovaldi, ha scritto a conclusione dei lavori che hanno interessato la chiesa in modo radicale, per la prima volta dopo il 1786 anno della inaugurazione.

“È stato un restauro difficilissimo e lungo (1° luglio 1996-14 sett.1997)- ha detto don Carlo - restauro che ha comportato una maggiorazione di costo soprattutto per recuperare il dipinto a tempera della semisfera absidale ridotto in uno stato indecente sia dall’annerimento causato da alcuni incendi sia dal fumo delle candele di cera; sia da numerose infiltrazioni d’acqua. Impegnativo è stato il restauro (se ne parlerà a parte) della grande tela attribuita a B. Giangolini.

Anche i due portali in stucco che dalla chiesa portano in sacrestia hanno richiesto una cura eccezionale dato il loro degrado secolare. Ma -aggiunge don Carlo- ciò che ha dato molto da fare è stato il rinvenimento di resti archeologici nel momento in cui si è proceduto a fare lo sterro per creare il cosiddetto vespaio per la messa in opera della indispensabile nuova pavimentazione. Sono venute alla luce fondazioni di chiese diverse risalenti all’epoca rinascimentale e medievale, nonché strutture di epoca romana.

Inoltre nel centro della navata si è ritrovata un’enigmatica cisterna di epoca medioevale”.

Aggiungo che potrebbe trattarsi, in via di ipotesi, di una vasca per battesimo ad immersione che dovrà essere profondamente studiata. Sarebbe la prima a venire alla luce in Fano, e solo sulla base di documenti si potrà stabilire (se mai ci si riuscirà) se si trovava in un edificio officiato da cristiani ariani.

Comunque sia, una problematica nuova può emergere dagli scavi di S. Marco: una spia di quello che ancora può riserbare il sottosuolo di Fano se non viene abbandonato all’arbitrio degli incompetenti o alla cieca forza delle ruspe!

A. D.

Bibliografia; si veda la cartella opportunamente curata dal parroco Prof. Carlo Rovaldi e che contiene il n.2, Anno XII, del Bollettino Parrocchiale *Segno di Comunione*; le relazioni svolte al momento della riapertura della chiesa dallo stesso parroco, *Motivazioni di un restauro*, e, *Una chiesa per la città*; poi le relazioni del Dott. Arch. Remigio Bursi, *Dal progetto al restauro*; della Dott.ssa M. Cecilia Profumo, *Rinvenimenti archeologici*; del Dott. Arch. Renzo Simoncini, *Il ruolo della Soprintendenza BB.AA. e Architettonici*; infine le relazioni (qui pubblicate) di Romeo Bigini sul *Restauro delle opere d’arte*; la cartella, curata da Guido Ugolini, con l’immagine della *Mater Purissima* venerata nella vecchia chiesa di S. Cristoforo di città, poi in San Pietro in Valle, ora nella chiesa di S. Marco in via Nolfi ; si veda anche N. Alfieri, *L’urbanistica di Fanum Fortunae*, in *Fano Romana*, Fano 1992, p.91.



- PAX - TIBI - MARCE -

- EVANGELISTA - MEVS -

H. O. M.
TEMP. SAL. DE. H. MARCO. E. MAR. SACR.
DETER. COL. AB. H. E. I. M. G. A. M. T. S. P. E. L. L. I.
EX. CAR. N. T. I. S. P. R. E. B. O. R. T. S. A. C. E. O. R. D.
H. E. R. O. D. E. S. I. D. E. X. C. O. M. P. E. H. E. N. S.
A. F. F. E. R. I. A. M. D. E. N. T. A. M. P. L. A. C. I. T. Q.
A. D. D. E. M. D. C. C. L. X. X. V.

EVANGELII

JE SV. CHRISTI



Operazioni di restauro

Un attento esame delle superfici dipinte della calotta absidale aveva messo in evidenza non solo i danni causati dal tempo, ma anche quelli dovuti a precedenti restauri.

Una patinatura uniforme copriva l'intera superficie della volta, cosicchè i rapporti cromatici originali erano stati completamente alterati non solo a causa del depositarsi nel corso dei decenni di fumi grassi e polvere, quanto per la mistificazione successiva, le cui ridipinture avevano trasformato l'unità decorativa originaria caratterizzata dal contrasto tra elementi architettonici e pittorici.

Era quindi necessario restituire il complesso decorativo ad una lettura critica la più vicina possibile allo spirito originario, liberandolo da tutto quello che lo offuscava e lo falsificava.

L'intervento di pulitura ha rimesso in luce il vero rapporto tra le parti decorative, recuperando gli originali colori. Anche lo stemma in stucco, posizionato sull'arco trionfale, che era stato particolarmente interessato da vivaci ridipinture, ha finalmente recuperato la sua funzione plastica e coloristica, risultante dal suo reale colore avorio.

Per la rimozione della patina di sporco che ricopriva le decorazioni si è dovuto formulare un metodo di pulitura diversificato a secondo delle condizioni e della consistenza materica del colore. Prima di eseguire la pulitura si è provveduto alla fermatura delle zone decoese mediante diffusione a pennello di resina acrilica diluita, applicata su velina di carta giapponese, operando leggere pressioni superficiali con spatole d'acciaio.

Successivamente è stata eseguita la rimozione dei depositi di sporco superficiale, con tecniche a secco, mediante una leggera spazzolatura e attraverso l'uso di gomme Wischab. Questa prima fase di pulitura ha messo in evidenza molteplici mancanze, abrasioni e perdita di colore originale. Si è anche constatato che tutte le parti decorative quali le cornici a motivi geometrici erano state interamente ridipinte, mentre i pannelli figurativi conservano ancora le stesure di colore originale. Le ridipinture più grossolane sono state in seguito rimosse con miscela acquosa AB57 addizionata a silice micronizzata come supportante.

Il consolidamento dell'intonaco lesionato è stato eseguito con iniezioni di resine e ledan; le parti mancanti, le crepe ed i fori lasciati dai chiodi rimossi, sono stati stuccati con stucco alla polifilla, privo di ritiro. Il restauro pittorico è stato eseguito con colori ad acquerello a reintegrazione delle piccole lacune e a velature nelle mancanze più vaste dei pannelli figurativi; le lacune presenti sulle cornici con motivi geometrici sono state integrate a scomparsa con colori a tempera.

Infine è stato eseguito il fissaggio del colore attraverso stesure di resina acrilica, diluita in clorotene in percentuale del 5%.

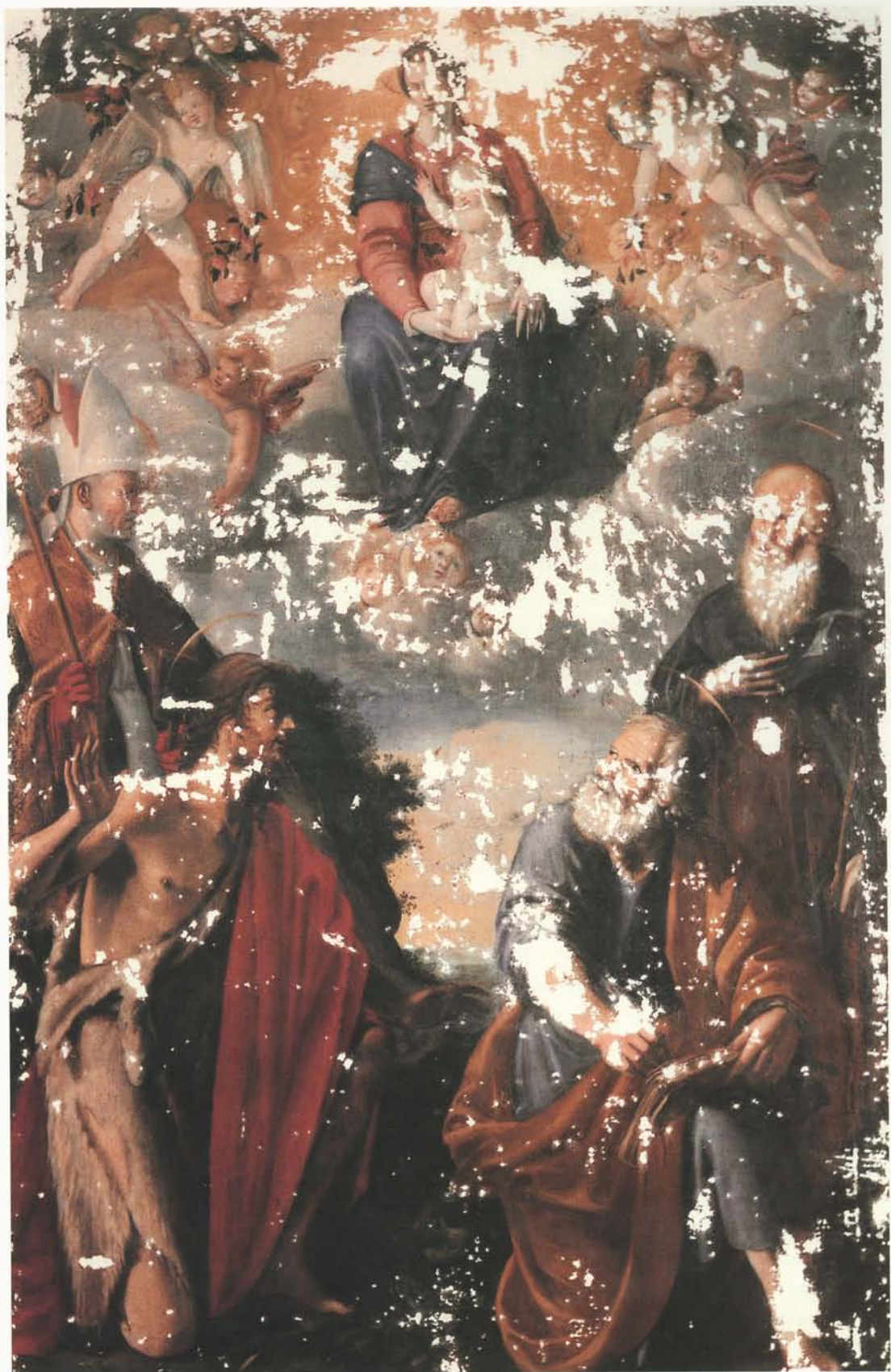
Il dipinto ad olio su tela risultava fortemente alterato e parzialmente modificato da estese e grossolane ridipinture sovrapposte nel corso dei molteplici interventi di restauro ed ingiallito a causa dell'alterazione cromatica delle vecchie vernici protettive.

La superficie dipinta presentava zone con contrazione di colore localizzate in corrispondenza delle vecchie stuccature particolarmente ricche di colla ed olio.

La pulitura del colore è stata eseguita in due fasi successive: dapprima è stata rimossa la vecchia vernice protettiva mediante applicazioni controllate di una emulsione solvente composta da dimetilformamide con aggiunta di xilolo (l'opera priva della patina ingiallita si è rivelata quasi interamente ridipinta). Si è quindi provveduto alla rimozione delle vecchie integrazioni pittoriche mediante applicazioni di decapant neutro con aggiunta di piccole quantità di ammoniacca e con l'utilizzo di bisturi. Le abbondanti e grossolane stuccature emerse con la rimozione dei vecchi ritocchi sono state asportate con l'uso di bisturi e con impacchi emollienti. La superficie dipinta, pulita dalle vecchie stuccature, è stata velinata allo scopo di proteggere il colore durante le successive fasi di foderatura.

Il dipinto è stato quindi foderato con una nuova tela di lino a supporto della vecchia ormai degradata e fatiscente; il vecchio telaio ligneo, dissestato e fortemente indebolito dalla diffusa presenza di tarli, è stato sostituito con uno nuovo, estensibile, ricostruito secondo le forme e dimensioni di quello originale. Le diffuse lacune presenti sono state integrate con una mestica composta da gesso da doratori e colla di coniglio; le stuccature sono state in seguito rasate e livellate alla superficie originale imitandone la materia superficiale. Il restauro pittorico è stato eseguito a reintegrazione differenziata col criterio della selezione del colore realizzato con l'utilizzo di colori a tempera e perfezionato in ultimo con colori a vernice. La superficie è stata infine protetta da una leggera stesura di vernice applicata a spruzzo. I festoni lignei dorati collocati ad ornamento della pala, sono stati smontati, rinforzati nella struttura, reintegrati di piccole parti mancanti, consolidati con stesure di resina acrilica e trattati con prodotto antitarlo. La superficie dorata è stata pulita dal deposito di sporco e dalle vecchie vernici protettive con applicazioni di emulsione solvente composta da dimetilformamide con aggiunta di xilolo. Le piccole mancanze e le parti ricostruite sono state stuccate e successivamente integrate con velature di colore ad acquerello e con leggere velature a vernice.

*Nelle pagine successive:
tela di Bartolomeo Giangolini
raffigurante la "Madonna con il
Bambino e i Santi Giovanni Battista,
Marco e Antonio Abate" durante
e dopo il restauro.*





I due portali e la cornice della pala risultavano fratturati dissestati e ricoperti da spesse verniciature a smalto ed a calce, applicate allo scopo di nascondere la parti ricostruite e le grossolane stuccature. Le tinteggiature, che occludevano gli intagli e toglievano trasparenza e brillantezza allo stucco, sono state rimosse mediante l'applicazione di solventi svernicianti ed in seguito con impacchi di pasta lignea addizionata con ammonio carbonato.

Le fessurazioni e le piccole mancanze sono state integrate con stucco composto da calce e polvere di marmo; le parti mancanti di più ampie dimensioni sono state ricostruite con malta a base di calce e sabbia e rifinite in superficie con intonachino a scagliola.

Le stuccature, le parti reintegrate e le zone particolarmente disomogenee sono state oggetto di integrazioni cromatiche realizzate con leggere velature di colore ad acquerello.

Tutte le superfici sono state infine trattate con una stesura di Palaroid B72 diluito in tricloretoano in proporzione del 3% e protette con una leggera stesura di cera microcristallina.

L'altare, realizzato in pietra delle Cesane, presentava la superficie cosparsa da una patina di sporco grasso e da abbondanti schizzi di cera. Le finiture ad oro delle cornici risultavano quasi totalmente distaccate dalla superficie lapidea; si è quindi subito provveduto al loro fissaggio mediante stesure localizzate di resina acrilica.

La parti instabili sono state riposizionate attraverso incollaggi eseguiti con resine epossidiche e ancorate per mezzo di micro perni di acciaio inox.

La pulitura superficiale è stata eseguita mediante brevi applicazioni di solvente AB57 ripetute localmente nelle zone ove si è riscontrata una maggiore presenza di sporco; la rimozione della cera è stata effettuata con impacchi di etere di petrolio e trielina.

La stuccatura delle lacune, dei giunti e delle fratturazioni è stata eseguita con calce idraulica Lafarge addizionata con polveri di marmo, quindi rasata e riportata a livello delle superfici.

L'integrazione pittorica, eseguita in particolare nelle cornicette dorate, è stata eseguita con colori ad acquerello a velatura e a selezione cromatica; l'intera struttura è stata infine protetta con una leggera stesura di cera microcristallina.

Romeo Bigini